



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 40

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

SUI LAVORI DEI COMITATI
AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO

41^a seduta: mercoledì 30 ottobre 2019

Presidenza del presidente MORRA

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:	
- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Sui lavori dei Comitati

PRESIDENTE:	
- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Audizione del Ministro dell'interno

PRESIDENTE:		<i>LAMORGESE, ministro dell'interno</i>	Pag. 3
- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 17,		
	20 e passim		
MIRABELLI (PD), senatore		17
ENDRIZZI (M5S), senatore		18
AIELLO PIERA (M5S), deputata		19
NESCI (M5S), deputata		21
PELLEGRINI (M5S), senatore		22
CANTALAMESSA (LEGA), deputato		23
LUPI (Misto-NCI-USEI), deputato		24
TONELLI (LEGA), deputato		25
PEPE (L-SP-PSd'Az), senatore		26
CIRIANI (Fdl), senatore		27

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-Cambiamo!-10 Volte Meglio: MISTO-C10VM; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: MISTO-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

Interviene il ministro dell'interno, Luciana Lamorgese.

I lavori hanno inizio alle ore 8,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Sui lavori dei Comitati

PRESIDENTE. Prima di procedere con l'audizione all'ordine del giorno, rendo noto che ho autorizzato, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, del Regolamento per il funzionamento dei Comitati, la contestuale riunione, alle ore 20 di oggi, o comunque al termine delle due sedute d'Assemblea, di due Comitati rispettivamente il XII sui rapporti tra criminalità organizzata e logge massoniche e il XIV sulle intimidazioni e condizionamenti mafiosi nel mondo del giornalismo e dell'informazione.

Audizione del Ministro dell'interno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Luciana Lamorgese, che saluto e ringrazio vivamente per la sollecitudine con cui ha accolto il nostro invito.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possono essere divulgate.

Chiedo quindi al ministro Lamorgese di voler prendere la parola per un intervento introduttivo. In seguito potranno intervenire, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati per porre quesiti o svolgere considerazioni e commenti.

Avviso tutti sin da ora che al momento dell'avvio dei lavori delle due Assemblee, saremo costretti a interrompere la seduta.

LAMORGESE. Saluto e ringrazio il Presidente Morra e gli onorevoli deputati e senatori componenti della Commissione, per avermi invitato a contribuire, con questo intervento, al prezioso lavoro svolto dal Parlamento per tenere alta l'attenzione sull'efficacia della prevenzione e del contrasto alle mafie.

È questa, invero, da tempo, una delle priorità delle politiche della sicurezza nel nostro Paese, dal momento che le organizzazioni criminali non cessano di costituire un fattore di criticità per il mantenimento di soddisfacenti livelli di civile convivenza e per il benessere economico dell'Italia.

La lotta alle mafie rappresenta senz'altro una priorità politica anche per il Governo di cui mi onoro di essere parte.

I dati e le analisi sul fenomeno, di cui disponiamo oggi, confermano quanto ben evidenziato da questa Commissione parlamentare già nella relazione conclusiva della passata legislatura, ove si osservava come le organizzazioni mafiose, negli ultimi decenni, abbiano fatto registrare ampie trasformazioni, «assumendo formule organizzative e modelli di azione sempre più multiformi e complessi».

Credo di poter aggiungere che sia realistico prevedere ulteriori cambiamenti, non ultimo per effetto dell'avanzato processo di globalizzazione dei mercati e della finanza.

C'è dunque piena consapevolezza da parte delle istituzioni che le attività di indagine debbano muovere dall'analisi delle nuove caratteristiche che il fenomeno mafioso va progressivamente assumendo, condizione essenziale per poter mettere in campo azioni sempre più efficaci per la tutela della sicurezza e della legalità.

Le indagini condotte dalla magistratura e dalle forze di polizia hanno evidenziato la pervasività della criminalità organizzata di tipo mafioso in territori che inizialmente ne sembravano immuni, e sovente anche all'estero, nonché l'interesse di alcune mafie per quei segmenti del mondo economico e finanziario che rischiano di essere infiltrati con modalità nuove e con la medesima, ricorrente finalità di ripulire, riciclare e reinvestire i capitali illecitamente accumulati.

Emerge, quale dato peculiare dell'attuale fase storica, la capacità delle consorterie criminali di sviluppare, con la corruzione, un perverso connubio affaristico con professionisti «disponibili», inseriti in settori economici ad alta redditività e ben collegati con la pubblica amministrazione.

Risulta correlata, e particolarmente funzionale a tale obiettivo, una strategia capace di privilegiare un profilo di bassa visibilità: più congeniale al raggiungimento di una penetrazione nel tessuto economico-sociale; silenziosa e apparentemente affidabile; spesso alimentata da una fitta rete di relazioni collusive con la cosiddetta «area grigia».

Si tratta di una strategia volta a mantenere bassa la soglia di allarme sociale, diversamente da quanto è avvenuto a seguito degli efferati delitti commessi in passato, e tuttavia non meno pericolosa e in grado di continuare ad esercitare una pressione inaccettabile, nella sfera pubblica come in quella privata.

Si tratta di una strategia persino più subdola e pericolosa, proprio perché capace di penetrare settori vitali del nostro sistema Paese.

L'amplissima portata delle questioni poste dalla presenza delle mafie impone, oggi come ieri, risolutezza, rigore, nonché la stessa convinzione di poterle sconfiggere che Giovanni Falcone, in tanti passaggi del suo

straordinario, e per molti versi eroico, servizio alla Repubblica, ha rappresentato mirabilmente e testimoniato con il suo lavoro di magistrato.

È la stessa risolutezza con cui, quotidianamente, anche le donne e gli uomini che lavorano nelle diverse articolazioni del Ministero dell'interno, che ho l'onore di rappresentare davanti a questa autorevole Commissione, svolgono il loro servizio, per l'affermazione e il mantenimento della legalità.

L'azione volta alla disarticolazione delle varie mafie, condotta con tenacia dalla magistratura e dalla polizia giudiziaria, è indispensabile e insostituibile.

Le strutture della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia penitenziaria, che sono prioritariamente impegnate nel contrasto del fenomeno, compiono la loro missione con la massima generosità, spirito di sacrificio e assoluta dedizione.

Eguale importante considero l'azione del Ministero dell'interno, a livello centrale, e delle prefetture, a livello territoriale, per prevenire le infiltrazioni mafiose, tutelare le vittime delle intimidazioni e delle estorsioni, impedire che le mafie possano accaparrarsi commesse pubbliche e private, restituire alla collettività i beni frutto di attività criminali, tenere sotto controllo il territorio al fine di garantire la sicurezza dei cittadini.

La mia relazione – dopo aver trattato per brevi cenni le dinamiche evolutive delle organizzazioni mafiose alla luce delle più recenti acquisizioni – si soffermerà sulle strategie messe in campo per fronteggiare la minaccia criminale.

Le indagini più recenti su Cosa nostra inducono a ritenere che la struttura di base dell'organizzazione criminale sia rimasta immutata nel tempo, quanto meno sotto l'aspetto dei ruoli e delle articolazioni territoriali. I riscontri investigativi confermano la sostanziale inattività, sotto il profilo operativo, di una struttura di vertice regionale sebbene le attuali dinamiche evolutive denotino un mai sopito intento di restituire consistenza all'organizzazione criminale attraverso le sue articolazioni territoriali.

Nonostante ciò, Cosa nostra rimane tuttora un'organizzazione pervasiva, dinamica e pericolosa, seppur ridimensionata dai duri colpi inferti dallo Stato – che ha assicurato alla giustizia gran parte dei suoi esponenti di spicco – nonché dagli importanti provvedimenti di sequestro e confisca di beni che hanno colpito i suoi affiliati.

Vani sono stati nel tempo i rari tentativi di ricostituire un organismo di vertice autorevole, attorno ad un *leader* carismatico.

Più recentemente, si è evidenziato un rinnovato dinamismo nella gestione dei collegamenti internazionali da parte di alcuni mandamenti mafiosi del palermitano (Passo di Rigano e Boccadifalco), i quali, nel solco della tradizione, mantengono stabili assetti e relazioni criminali con le propaggini mafiose di Cosa nostra statunitense.

Alcune indagini hanno anche segnalato l'effervescenza criminale di altri storici sodalizi di stampo mafioso operanti sull'isola, quali la cosiddetta *stidda* gelese, presente appunto a Gela e nella restante parte della

provincia di Caltanissetta, che manifesta una spiccata propensione all'infiltrazione del tessuto economico e finanziario di alcune aree del Nord Italia (in particolare, in Piemonte e nella Lombardia orientale).

Più in generale, si osserva che il metodo e lo stile criminale degli affiliati stanno vivendo una fase di trasformazione e le attività di analisi certificano l'interesse specifico di Cosa nostra a consolidare i propri interessi criminali in quei settori ove si gestiscono ingenti risorse economiche pubbliche destinate alla sanità, al ciclo della gestione dei rifiuti, al comparto agro-alimentare, compresa la grande distribuzione, alle energie rinnovabili, al turismo. Ambiti che si aggiungono a quelli tradizionali, solo per citarne alcuni, dell'edilizia, del movimento terra e dell'attività estrattiva.

L'ampliamento degli interessi mafiosi causa effetti distorsivi, talora persino sostitutivi, sull'imprenditoria sana, che opera legalmente sul territorio, determinando un corto circuito nel ciclo economico, che vede professionisti, imprenditori e soggetti insospettabili, «mettersi a disposizione» per garantirsi reciproci vantaggi, difficilmente altrimenti conseguibili.

È mia profonda convinzione che l'attività della magistratura e delle forze dell'ordine, cui credo vada restituito un convinto plauso per i notevoli successi conseguiti, in particolare con riferimento alle misure patrimoniali, debba essere sostenuta da politiche della sicurezza a largo spettro, di cui è parte essenziale la prevenzione sociale, l'educazione alla cultura della legalità e il rifiuto del sistema affaristico mafioso. Nella stessa direzione va portata avanti un'azione parallela di intervento sociale, che comprenda l'investimento di risorse utili a promuovere uno sviluppo sano e stabile.

Quei territori non verranno così abbandonati, ma presidati, con forme di cittadinanza attiva, dalle energie migliori formatesi ad una cultura antimafia, unica in grado di difendere e salvaguardare il circuito virtuoso della legalità, che costituisce il vero argine alla prepotenza mafiosa.

Quanto alla ndrangheta, le indagini sviluppate anche su scala internazionale hanno consentito di provare la strutturazione verticale dell'organizzazione – probabilmente la più pericolosa in campo nel nostro Paese in questa fase storica – le cui strategie sono risultate dipendenti da decisioni assunte da una apposita commissione.

In termini generali, la ndrangheta continua a rappresentare un'organizzazione fortemente strutturata su base territoriale, articolata su più livelli e provvista di organismi di vertice che si avvalgono del rispetto di usanze e ritualità consolidate, quale rigido cerimoniale che dà sostanza al vincolo associativo, con un connubio del tutto peculiare di arcaicità e modernità. Quest'ultimo aspetto è reso evidente da una forte propensione all'internazionalizzazione delle proprie attività, soprattutto con riferimento agli interessi criminali che collegano l'Europa e il Sud America.

La vocazione imprenditoriale della ndrangheta continua ad essere alimentata dalle ingenti risorse provenienti dal narcotraffico internazionale, dalle infiltrazioni negli appalti pubblici, dalle estorsioni e da altre fonti illecite, reinvestite nel circuito dell'economia legale.

Anche le cosche calabresi annoverano oggi affiliati capaci di relazioni affaristico-imprenditoriali in grado di condizionare ambienti politico-amministrativi ed economici e, allo stato, la stabilità degli equilibri criminali tra le ndrine è volta a salvaguardare gli interessi economici che derivano dalla gestione unitaria degli affari illeciti.

I riscontri investigativi e giudiziari ne confermano il primato nel narcotraffico mondiale, aspetto per il quale le attività di contrasto si sviluppano attraverso una intensa cooperazione internazionale, realizzata con scambi informativi ed operativi tramite INTERPOL, EUROPOL, e con l'ausilio di *task force* e *joint investigation team*.

La capacità della ndrangheta di ampliare il proprio raggio di azione in territori lontani da quelli di origine, trova conferma anche nelle ormai ben documentate infiltrazioni di alcuni enti locali in Regioni fino a poco tempo fa ritenute al riparo da tali rischi, oggetto peraltro di importanti procedimenti giudiziari con numerosi condannati, nonché di scioglimenti di amministrazioni comunali. Mi riferisco a quanto emerso nelle importanti operazioni coordinate dalle Direzioni distrettuali antimafia in Emilia Romagna (operazione Aemilia), Piemonte (operazione Minotauro) Lombardia (operazione Crimine infinito) e in altre attività info-investigative del più recente periodo. Per quanto in particolare riguarda la Lombardia dove, rammento, nel 2015 è stata per la prima volta sciolta un'amministrazione comunale (Sedriano), la criminalità calabrese, propensa da molto tempo alla colonizzazione di numerose aree della Regione, ha manifestato una presenza importante nell'area Brianzola di Desio e Buccinasco, oggetto di approfondimenti in sede giudiziaria, nonché in altre aree dell'hinterland dove le locali di ndrangheta, pur mantenendo inalterato il legame con le zone di origine calabrese, agiscono non di rado in piena autonomia.

In ragione di tale scenario, l'azione investigativa si sviluppa a largo raggio ed è volta a colpire l'associazione mafiosa non solo nelle sue ramificazioni operanti in Calabria, ma anche nelle propaggini operative in altre Regioni italiane, del Nord in particolare, e nelle sue proiezioni internazionali.

Le indagini svolte in Emilia, ad esempio hanno portato di recente all'arresto di 15 persone appartenenti, a vario titolo, alla ndrangheta facente capo alla famiglia dei Grande Aracri, presente nel Comune di Breccello, già, peraltro, soggetto alla misura dello scioglimento per infiltrazioni mafiose nell'aprile del 2016. È stata, inoltre, accertata l'esistenza di un gruppo criminale operante nella Regione Emilia-Romagna che, utilizzando metodi tipicamente mafiosi, effettuava numerosi investimenti, dando vita e successivamente chiudendo società di comodo.

Cito, infine, la recente operazione che, l'8 ottobre scorso, nelle province di Milano, Como, Lecco, Varese Monza-Brianza e Reggio Calabria, ha consentito di emanare una misura cautelare nei confronti di 34 indagati e di documentare l'interesse tra personaggi legati alla criminalità organizzata calabrese, radicata da anni in territorio comasco, e diversi professionisti locali, dediti alla gestione di ingenti somme di danaro, attraverso un illecito sistema di fatturazioni per operazioni inesistenti.

La camorra continua a mantenere la propria peculiare connotazione fluida e frammentata, con gruppi criminali che, nonostante i risultati dell'azione di contrasto, conservano spiccate potenzialità delittuose, un potere economico ben radicato sul territorio e insidiose capacità collusive.

I sodalizi camorristici maggiormente strutturati gestiscono prevalentemente le attività illecite di più ampio respiro e maggiormente remunerative, quali il traffico – anche internazionale – di droga e di armi, le attività estorsive, la contraffazione di marchi, le frodi all'Unione europea e il traffico di rifiuti.

Le attività di minore rilevanza sono appannaggio di clan minori, i cui esponenti danno spesso vita ad azioni gratuitamente violente e di grande pericolosità per l'incolumità pubblica, cercando un'autonoma legittimazione nel panorama camorristico locale.

Presenze camorristiche attive e collusioni negli ambienti economici e imprenditoriali si annoverano da tempo anche in altre Regioni d'Italia.

Nel territorio campano, gli equilibri criminali mostrano sempre, soprattutto nella provincia di Napoli, una particolare instabilità, anche a causa di alcuni fattori concomitanti, quali gli arresti effettuati, le diverse collaborazioni con la giustizia intraprese da esponenti camorristi, i riposizionamenti all'interno dei clan stessi.

In effetti, il «vuoto di potere» determinato dall'arresto di figure apicali e di taluni quadri intermedi, la cattura dei latitanti, la gestione degli enormi interessi finanziari che ruotano intorno alle attività illecite, hanno creato e continuano a creare situazioni di conflitto, culminanti, a volte, in omicidi o azioni dimostrative.

Cito solamente, per restare alla stretta attualità, l'arresto di Vincenzo Inquieto, avvenuto a Napoli il 20 ottobre scorso, sul conto del quale sono in corso ulteriori approfondimenti volti a chiarirne il ruolo, soprattutto relativamente agli investimenti in Italia e all'estero.

Ritengo, infine, particolarmente importante sottolineare come l'esistenza di condizioni di particolare degrado, che riguardano zone periferiche dell'hinterland napoletano, destino particolare preoccupazione per lo scadimento della qualità di vita legato anche alla commissione di gravi reati. Occorre, pertanto, a mio avviso, uno sforzo straordinario di tutte le istituzioni per promuovere politiche di sicurezza integrata in grado di dare risposte su più livelli. È questo sicuramente un impegno che intendo portare avanti con convinzione e fermezza.

La criminalità pugliese evidenzia cicliche situazioni di conflittualità il più delle volte attribuibili a manovre di assestamento degli equilibri, sia tra i diversi sodalizi che all'interno di essi.

Nelle diverse province pugliesi si registra un forte attivismo criminale, per i tentativi di riorganizzazione associativa di personaggi già affiliati alla Sacra Corona Unita, e per la volontà dei singoli di affermare la propria egemonia sul territorio, attraverso estorsioni ed usura, attività che, insieme alla gestione del traffico di stupefacenti, costituiscono le forme delinquenziali prioritarie.

In particolare, nella provincia di Foggia, ove bande di giovani delinquenti, prive di una strategia ben definita, cercano di affermare la loro forza sul territorio, lo Stato ha risposto all'allarme sociale generato da episodi di efferata violenza, con una decisa intensificazione della presenza delle forze di Polizia, anche attraverso nuovi presidi.

In questa stessa Provincia, come riferirò in un quadro più generale nel prosieguo, ho proposto al Consiglio dei Ministri lo scioglimento del Comune di Cerignola, il 10 ottobre scorso, e del Comune di Manfredonia, il successivo 16 ottobre, a seguito di accertati condizionamenti da parte delle locali organizzazioni criminali.

Gli scioglimenti sono avvenuti, come previsto dalla legge, con i decreti del Presidente della Repubblica, rispettivamente in data 14 e 22 ottobre.

Un quadro completo sulla presenza delle mafie nel nostro Paese, per quanto sintetico, credo non possa prescindere da qualche, pur breve, cenno sulle principali organizzazioni criminali di matrice straniera (albanese, rumena, cinese, nigeriana, nordafricana).

Come è noto, anch'esse destano, soprattutto per i loro settori di peculiare interesse, particolare allarme sociale, dal momento che le evidenze investigative continuano ad attestarne i contatti con le consorterie mafiose nazionali e l'innalzamento della propria capacità delittuosa, spesso caratterizzata da forme di cruda violenza.

Il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione costituiscono i campi comuni di interesse criminale. In alcuni casi, tuttavia, si è consolidata una sorta di specializzazione su specifiche attività delinquenziali. È il caso, ad esempio, del traffico di esseri umani, cui è in particolare dedita la criminalità albanese; il caporalato e lo sfruttamento lavorativo dei connazionali che connota la criminalità rumena; il fenomeno delle bande giovanili, emerso di recente nell'ambito della criminalità cinese, in particolare in talune aree del Nord e del Centro Italia; il traffico internazionale di sostanze stupefacenti, appannaggio della criminalità nigeriana, organizzata con struttura verticistica tipica del sistema mafioso, e delle organizzazioni criminali nordafricane che, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, operano in collaborazione con i trafficanti di esseri umani.

È mia opinione che – ferma restando la più rigorosa opera di prevenzione e repressione nei confronti di chi commette reati – sia particolarmente importante attraverso l'attività investigativa mettere in luce i collegamenti tra la criminalità italiana e quella straniera, al fine di una più efficace azione di contrasto. Va da sé che tutte le azioni volte alla riqualificazione e al risanamento del territorio, soprattutto in agglomerati particolarmente critici dove coesistono e si intrecciano problematiche criminali, sociali e ambientali, possono dare un contributo a ridurre il bacino di reclutamento di soggetti che vivono in una condizione di incertezza e di marginalità.

In questo senso ritengo, pertanto, che occorra continuare ad operare con determinazione, ma lo dovranno fare insieme lo Stato, le amministrazioni locali, le amministrazioni regionali, le istituzioni in generale.

La strategia di contrasto contro le mafie operanti nel nostro Paese si articola principalmente lungo tre direttrici d'azione.

La prima, vede gli organi investigativi impegnati nell'aggiornamento della mappa delle attività delle mafie, al fine di orientare, di conseguenza, l'azione info-investigativa.

La seconda, si fonda su una incessante azione volta al rintraccio e alla cattura dei latitanti; attività di fondamentale importanza, non soltanto perché indebolisce la leadership delle cosche, ma anche perché incide profondamente sulla loro tenuta organizzativa e sulla capacità di controllo del territorio.

La terza direttrice di azione è rivolta all'aggressione ai patrimoni illeciti, con la quale si ottiene, tra l'altro, l'indebolimento della forza economica delle cosche e la conseguente capacità di esercitare «potere» sul territorio.

Per quanto riguarda l'attività di cattura dei latitanti, nel corso del 2018 ne sono stati complessivamente assicurati alla giustizia 59, di cui 11 inseriti nell'elenco dei latitanti pericolosi.

Nell'anno in corso, sono stati complessivamente arrestati 45 latitanti, di cui 5 appartenenti a Cosa nostra, 11 alla ndrangheta, 20 alla camorra, 1 alla criminalità pugliese e 8 colpevoli di gravi delitti. Il gruppo degli arrestati, comprende Marco Di Lauro, elemento di vertice dell'omonimo clan camorristico e latitante tra quelli di massima pericolosità, nonché altri 10 inseriti nell'elenco dei latitanti pericolosi.

Si stanno ulteriormente intensificando gli sforzi e l'impegno nell'azione che gli specifici gruppi di lavoro investigativi, coordinati dalla procura distrettuale di Palermo, svolgono per la cattura di Matteo Messina Denaro.

Riferisco ora alcuni dati relativi ai reati commessi e alle segnalazioni di persone denunciate o arrestate per i reati di associazione a delinquere di tipo mafioso (articolo 416-*bis*) e scambio elettorale politico-mafioso (articolo 416-*ter*.)

Nel corso del 2018 sono stati accertati 93 reati di associazione mafiosa con il coinvolgimento di 2.090 soggetti tra arrestati e denunciati. Nei primi otto mesi dell'anno in corso i reati accertati sono 71 e le persone coinvolte 1.687.

Riguardo, invece, allo scambio elettorale politico-mafioso, nel 2018 sono state 22 le persone arrestate o denunciate, mentre sono 15 quelle registrate nei primi otto mesi del 2019.

L'attività investigativa si avvale anche del contributo dei collaboratori e dei testimoni di giustizia, il cui sistema di protezione, complesso ed articolato, costituisce una esperienza positiva ed un punto di riferimento per molti Paesi.

In tale ambito opera l'apposita Commissione Centrale istituita presso il Ministero dell'Interno, cui spetta la valutazione delle proposte di ammissione al piano provvisorio di protezione.

Ricordo, in proposito, alcuni numeri significativi.

La popolazione protetta al 1° ottobre 2019 ammonta a 5.607 persone, così suddivise: 52 testimoni; 1.119 collaboratori; 4.257 congiunti, tra i quali figurano 1.779 minori.

La tutela dei collaboratori e dei testimoni di giustizia è affidata agli organi di polizia territorialmente competenti, mentre 19 Nuclei Operativi di Protezione garantiscono la possibilità di fronteggiare, con rapidità e flessibilità le esigenze connesse all'applicazione dei piani provvisori e dei programmi speciali di protezione. Inoltre, è così possibile seguire l'intera vicenda delle persone sotto protezione, acquisendo in tempo reale, elementi di valutazione sulle loro condizioni e necessità.

Il quadro normativo si è completato con la legge n. 6 dell'11 gennaio 2018, per la protezione dei testimoni di giustizia. Sono in corso le procedure per l'adozione dei regolamenti attuativi.

Un'ulteriore cruciale linea di intervento nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, sulla quale si stanno concentrando particolari risorse ed energie, è costituita dall'aggressione ai patrimoni illeciti, su cui mi soffermerò, ora, con maggiore dettaglio.

Penso rappresenti un dato assodato, oltre che condiviso in questa sede, che colpire la forza economica delle cosche, riaffermando la legalità e la presenza dello Stato, determini per le organizzazioni criminali un chiaro indebolimento della loro capacità di intimidazione e contribuisca a rafforzare nei cittadini la fiducia nelle istituzioni.

La restituzione alla collettività dei beni confiscati permette di reimmettere nel circuito dell'economia legale cespiti da cui trarre anche occasioni di lavoro sano, soprattutto in aree a elevata tensione occupazionale.

In particolare, la confisca delle aziende restituisce al ciclo economico anche la sua naturale dinamicità, con la rimozione delle cause principali di concorrenza sleale.

Per dare la misura della dimensione dei risultati raggiunti e testimoniare il particolare impegno dello Stato su questo fronte, evidenzio che nel corso del 2018 sono stati sequestrati beni per un valore prossimo ai 5 miliardi di euro, a fronte del dato del 2017 che si attestava a circa 3,4 miliardi di euro.

Anche le attività di confisca hanno registrato un «picco», passando da un valore di circa 2 miliardi di euro nel 2017 a un valore di poco più di 4 miliardi di euro nel 2018.

Dal 1° gennaio del 2019 al 21 ottobre scorso sono stati sequestrati 5.166 tra beni immobili, mobili e mobili registrati, per un valore di circa 1 miliardo e 21 milioni di euro, mentre quelli confiscati assommano a 3.106 per un valore di 1 miliardo e 640 milioni di euro.

Considero dunque strategico e prioritario continuare ad investire sulla funzionalità dell'Agenzia, per superare le difficoltà operative cui è andata incontro nel corso degli anni passati.

Va dato atto che con il decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113 si è tentato di renderne più agile ed efficiente l'attività, anche con la possibilità di istituire fino a 4 sedi territoriali. Proprio nel maggio scorso è stata inaugurata la nuova sede di Milano.

Sul versante dell'incremento delle risorse umane, l'Agenzia potrà disporre, a regime, fino a complessive 300 unità di personale.

Lo sforzo messo in campo in questo settore, non può prescindere dalla convinta collaborazione degli enti territoriali e degli altri attori coinvolti nelle procedure, chiamati a facilitare la destinazione e l'assegnazione dei beni confiscati.

Proprio in tale direzione, nello scorso mese di settembre, l'Agenzia ha approvato le «Linee guida per l'amministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati», tese anche a facilitare l'assegnazione diretta dei beni alle associazioni del terzo settore.

Da ultimo, è stato anche avviato il tavolo di indirizzo e verifica previsto dalla Strategia nazionale di valorizzazione dei beni confiscati, attraverso i fondi stanziati per le politiche di coesione. Grazie a quanto concordato in seno al richiamato tavolo, il CIPE ha deliberato un primo finanziamento, a valere sulle risorse delle politiche di coesione, pari a 15 milioni di euro, per la realizzazione di un'importante progettualità riguardante la rivalorizzazione di un vasto complesso agricolo sottratto al clan dei Casalesi.

Attualmente l'Agenzia ha in gestione quasi 17.000 immobili e circa 2.600 aziende, prioritariamente appartenenti ai settori dell'edilizia e del commercio.

L'Agenzia, dall'inizio della propria attività, ha destinato circa 16.000 beni immobili.

Circa 13.000 agli enti territoriali (di cui quasi 9.000 destinati per fini sociali), oltre 2.000 mantenuti al patrimonio dello Stato, 691 oggetto di vendita. I predetti immobili sono stati prevalentemente destinati a Comuni della Sicilia (51 per cento), della Puglia (37 per cento), della Campania (23 per cento), della Calabria (31 per cento) e del Lazio (18 per cento).

I principali Comuni destinatari dei beni confiscati sono, nell'ordine, Palermo con 1.361 beni, Reggio Calabria con 348, Napoli con 239, Roma con 196 e Milano con 184.

Ribadisco che il Governo ritiene strategica l'attività dell'Agenzia ed è pronto ad intervenire tempestivamente per implementarne risorse e strumenti, ove necessari per svolgere al meglio la propria missione.

Il sistema dei controlli amministrativi antimafia nel settore delle infrastrutture e degli insediamenti prioritari continua a dare prova di essere uno strumento di prima linea, una sorta di frontiera avanzata, nella strategia di prevenzione delle infiltrazioni mafiose nell'economia legale. Il sistema è articolato in forma di rete a livello centrale e periferico

A livello centrale, presso il Ministero dell'interno, opera il Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Infrastrutture e degli Insediamenti Prioritari (CCASIIP), composto, anche dai Ministeri della giustizia, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze, dal-

l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), dalla Direzione nazionale antimafia (DNA) e dalla Direzione investigativa antimafia (DIA). Completa la rete di monitoraggio la Banca nazionale unica della documentazione antimafia, istituita presso il Ministero dell'interno, ove confluiscono tutti dati relativi alle *white list*, alle comunicazioni e alle informazioni antimafia.

A livello periferico i prefetti esercitano i poteri di accesso e accertamento, previsti dal Codice antimafia (articolo 93 del decreto legislativo n. 159 del 6 settembre 2011), nei confronti dei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici, avvalendosi dei gruppi interforze (previsti dall'articolo 5, comma 3, del decreto del Ministro dell'interno del 14 marzo 2003).

I gruppi interforze sono *pool* provinciali coordinati dalle stesse prefetture e sono composti da rappresentanti territoriali delle forze di polizia e dei centri operativi della Direzione investigativa antimafia e, per il contrasto al fenomeno del lavoro nero e la vigilanza sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, da rappresentanti degli ispettorati del lavoro e delle strutture periferiche del ministero del lavoro e dell'Istituto nazionale previdenza sociale (INPS).

All'esito degli accertamenti, ove emerga la sussistenza di cause che impediscano all'impresa di poter essere parte contraente della pubblica amministrazione, il prefetto non rilascia la certificazione antimafia o, se già in precedenza concessa, ne procede alla revoca.

Gli accessi presso i cantieri disposti dai prefetti dal 2011 ad oggi sono stati 1.029, di cui 164 dal 2018, ed hanno permesso di effettuare verifiche nei confronti di 9.216 imprese e 33.287 persone fisiche (5.370 dal 2108).

È di tutta evidenza che da tali attività, anche in ragione della natura degli organismi procedenti, possono emergere ulteriori sviluppi info-investigativi che gli organismi stessi propongono al vaglio dell'Autorità giudiziaria.

Le certificazioni antimafia rilasciate nel 2018, tra comunicazioni e informazioni, sono state 438.220; nel 2019, i dati al 30 settembre riferiscono di 360.878 certificazioni antimafia.

Le interdittive antimafia, adottate dai prefetti, sono state 635 nel 2018 e 1.099 da gennaio a settembre di quest'anno.

Nell'ambito delle iniziative volte al rafforzamento della legalità nelle attività economiche svolte tra privati, il Ministero dell'interno promuove anche la sottoscrizione di appositi protocolli, che estendono tra le parti il regime delle verifiche antimafia.

Evidenzio come la sottoscrizione dello strumento pattizio da parte degli attori economici, se da un lato permette di rafforzare la cornice di sicurezza posta a tutela dell'economia, dall'altro si configura come un vantaggio reputazionale che consente agli imprenditori di incrementare il punteggio base del *rating* di legalità, previsto dal decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1.

Ancor più avanzata è la frontiera dei protocolli di legalità tra prefetture, enti locali ed amministrazioni pubbliche in genere, finalizzati a

estendere il sistema dei controlli anche ai contratti pubblici di lavori, forniture e servizi, di importo inferiore alle soglie previste dal Codice antimafia. Dall'inizio della legislatura ne sono stati stipulati 37.

Sotto altro profilo, si segnala che l'attuazione dell'articolo 32 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90 in materia di applicazione delle misure di straordinaria e temporanea gestione delle imprese, dall'entrata in vigore della norma sino ad oggi, ha portato all'adozione di 100 commissariamenti di imprese, di cui 28 a seguito dell'accertamento di fenomeni corruttivi e 72 a seguito dell'adozione di provvedimenti interdittivi antimafia.

Lo scioglimento degli enti locali per condizionamento e inquinamento mafioso si è rivelato, nel tempo, una misura preziosa e di grande ausilio nella prevenzione e nel contrasto dei fenomeni degenerativi delle amministrazioni locali, consentendo di recidere il cordone delle cointeresenze, della corruzione, e anche dei semplici favoritismi, con affiliati alla criminalità organizzata.

I relativi accertamenti sono improntati ad estrema cautela. L'uso accorto ed equilibrato dell'istituto dello scioglimento, ha consentito di conservarne i caratteri di eccezionalità, serietà e rigore.

Si tratta di uno strumento previsto dal legislatore per ricostruire il circuito virtuoso della legalità e restituire ai cittadini la fiducia nelle istituzioni più direttamente rappresentative delle comunità in cui risiedono.

Nel periodo dal 2009 ad oggi, dopo l'entrata in vigore della riforma dell'articolo 143 del Testo unico degli enti locali, sono stati disposti 141 scioglimenti (di cui solo 4 annullati in sede giurisdizionale). Nello stesso periodo sono stati effettuati 207 accessi.

Dal 1° giugno 2018 ad oggi sono stati disposti, complessivamente, 22 scioglimenti (4 dal nuovo Governo) e 38 accessi (di cui 5 chiusi senza scioglimento).

I predetti 22 scioglimenti hanno riguardato 9 comuni della Calabria, cui si aggiungono le Aziende sanitarie provinciali (ASP) di Reggio Calabria e di Catanzaro, 7 comuni della Sicilia, 1 della Campania e 3 della Puglia.

Nel novero degli accessi attualmente in corso, vanno segnalati quello presso l'Asl Napoli 1 Centro, composta di 11 Distretti, e di cui fa parte l'ospedale San Giovanni Bosco, nonché i primi due casi nella Regione Valle d'Aosta, riguardanti il comune capoluogo e Saint-Pierre.

Dall'inizio del corrente anno hanno operato 59 Commissioni per la gestione straordinaria degli enti sciolti. Attualmente sono 46 quelle in carica, delle quali 8 cesseranno in altrettanti comuni che andranno al voto nel turno straordinario fissato al 10 novembre prossimo.

Desta particolare allarme, nei procedimenti di scioglimento, la circostanza che l'omissione della funzione di indirizzo e di controllo da parte degli amministratori locali e l'estesa trascuratezza nella difesa dell'interesse pubblico, siano tra i fattori facilitatori delle ingerenze criminali.

Sottolineo, altresì, come in molti casi l'ente sciolto per mafia si trovi in crisi finanziaria avanzata, a causa delle carenze riscontrate nelle attività di riscossione delle entrate.

Ritengo opportuno soffermarmi un attimo sulle intimidazioni nei confronti degli esponenti delle amministrazioni locali, atti particolarmente allarmanti perché tendono a condizionare la libera autodeterminazione di coloro che sono chiamati a rivestire un ruolo pubblico.

Se reiterate, possono infatti determinare distonie nell'applicazione delle regole e nei meccanismi di democrazia a livello locale, diffondendo nelle comunità sentimenti di rassegnazione e sfiducia, con inevitabili corti circuiti, in grado di insidiare profondamente il circolo virtuoso della legalità, cui ho fatto più volte riferimento nel corso del mio intervento.

Ciò appare ancor più evidente quando un'intimidazione finisce per scoraggiare una candidatura, o provocare le dimissioni di un amministratore, o per sviare l'azione amministrativa dall'interesse pubblico o, peggio, per influenzare gli organismi elettivi e burocratici dell'ente locale, in funzione degli interessi della criminalità organizzata.

È bene specificare, tuttavia, che le motivazioni di fondo degli atti intimidatori possono avere origine da interessi o moventi di natura diversa, non necessariamente collegati alla volontà della criminalità organizzata di condizionare l'elezione o il funzionamento degli organismi locali. In taluni casi, solamente le indagini o i procedimenti giudiziari, a distanza di tempo, sono in grado di metterne in luce le reali motivazioni.

Tenuto conto di tale premessa, l'esame dei dati relativi al 2018, rispetto all'anno precedente, consente di evidenziare una flessione (-9,2 per cento) del fenomeno degli atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali su base nazionale con 599 episodi rispetto ai 660 del 2017.

Per quanto riguarda l'anno in corso, si registrano 336 episodi segnalati nel primo semestre del 2019, a fronte dei 309 dello stesso periodo dell'anno precedente.

La protezione degli amministratori locali e delle altre persone esposte a rischio a causa delle funzioni esercitate costituisce una priorità per le forze di polizia.

Il Ministero dell'interno mantiene sul fenomeno una guardia molto alta, anche per il tramite di un apposito osservatorio incaricato del monitoraggio degli eventi e della promozione di iniziative di supporto agli amministratori locali vittime di episodi intimidatori.

Quanto poi al racket e all'usura, come è noto, sono da sempre ambiti di tradizionale interesse per i sodalizi criminali e rappresentano fenomeni ad alto impatto negativo sul tessuto economico-sociale.

È noto anche che, con detti reati, la criminalità organizzata condiziona gli imprenditori, sovente sostituendosi a loro nell'esercizio della libertà di impresa; incide sulle dinamiche dei mercati e sull'economia di interi settori produttivi; realizza un pervasivo controllo del territorio.

L'attività estorsiva e l'usura creano un rapporto di soggezione verso il mondo criminale ed offrono spazi di reinvestimento, riciclaggio ed infiltrazione nel tessuto economico che giungono anche all'acquisizione di aziende pulite, sebbene in crisi.

È un contesto in cui emergono fattori sociali e personali di particolare delicatezza e complessità. Per questo sono convinta che, parallela-

mente alle attività di prevenzione e contrasto, siano da svolgere con la dovuta cura e attenzione le azioni volte a sostenere le vittime dell'estorsione e dell'usura e ad incentivare l'emersione di tali fenomeni.

In questi ambiti, un ruolo strategico è affidato al Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, organismo costituito proprio allo scopo di accrescere la fiducia dei cittadini con progettualità rivolte alle organizzazioni sociali, alla scuola, agli ordini professionali.

Il Commissario presiede il Comitato di solidarietà per le vittime dei reati estorsivi e usurari, la cui attività di sostegno si realizza anche con la concessione dei benefici economici previsti dallo specifico Fondo di solidarietà.

Nel 2019 il Comitato ha esaminato 1.507 posizioni, deliberando importi per circa 12 milioni di euro.

Per quanto concerne invece le vittime della mafia, il Commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, ha esaminato, dall'inizio dell'anno, e fino al 30 settembre scorso, 680 domande, di cui 430 presentate dai privati e 250 da enti e associazioni.

Gli importi erogati nello stesso periodo di riferimento ammontano a circa 19 milioni di euro.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, informo che lascerò agli atti della Commissione un elenco delle principali operazioni portate a termine in quest'ultimo periodo dalle forze di polizia nel contrasto alle organizzazioni mafiose.

La questione mafiosa nel nostro Paese continua a rappresentare un peso di cui è gravato sia il funzionamento delle nostre istituzioni, soprattutto con riferimento ai livelli di governo locale, che il sistema economico. E tuttavia, l'impegno portato avanti in modo coordinato da tutte le componenti, a vario titolo coinvolte nell'attività di prevenzione e di repressione del crimine organizzato, ha restituito eccellenti risultati che, evidentemente, non sono sufficienti a far venir meno la caratteristica di priorità assoluta che la sconfitta del fenomeno mafioso riveste per la nostra Repubblica.

Un impegno così importante non può che essere portato avanti a trecentosessanta gradi. È però dovere del Ministro dell'interno individuare precise priorità nelle politiche della sicurezza che possano essere tradotte in azioni concrete.

In questo senso, intendo avvalermi della più ampia collaborazione interistituzionale, con una forte presenza sul territorio di ascolto, di supporto, di coordinamento.

Intendo altresì assicurare il massimo sostegno alle forze di polizia anche per gli investimenti che saranno ritenuti necessari a sostenere quelle innovazioni sul piano tecnologico in grado di garantire un ulteriore salto di qualità delle potenzialità info-investigative.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per l'esauriente esposizione e cedo ora la parola ai commissari che intendono intervenire per porre domande.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per questa relazione, che fornisce dati importanti ma, soprattutto, dà il senso di quanto lo Stato sia impegnato nella lotta alla mafia, di quanto le misure messe in campo, dal punto di vista legislativo e dal punto di vista del contrasto, garantiscano oggi risultati, anche importanti, sul piano della lotta alla mafia.

La ringrazio perché con la sua presenza, signor Ministro, lei ristabilisce una modalità di collaborazione tra questa Commissione e il Ministero dell'interno che era stata interrotta e che credo debba andare avanti per tutta la restante legislatura. Penso, infatti, che un'interlocuzione tra Commissione antimafia e Ministero dell'interno non solo sia dovuta, ma sia necessaria e di reciproco interesse.

Devo dirle, signor Ministro, che io condivido quelle che ho capito sono le assi del suo ragionamento e il lavoro che abbiamo svolto in questa Commissione mi porta a dividerle molto. Intanto, la forza con cui ha spiegato che la lotta alle mafie è una priorità assoluta. Condivido poi la sua analisi: noi lottiamo contro una criminalità organizzata che cambia, e cambia continuamente; abbiamo bisogno di attrezzarci per contrastarla; abbiamo bisogno di capire come contrastare oggi una mafia che spara di meno, ma è molto più presente dentro i gangli dell'economia legale, che sta aggredendo l'economia legale, che si è insediata su tutto il territorio nazionale, ma che si è insediata a livello internazionale. Anche questo, che lei ha citato, è un dato importante da cui partire.

Come mi sembra di aver capito dalla sua relazione, una mafia che spara di meno e che suscita, quindi, meno allarme sociale, non vuol dire che non sia più pericolosa; non vuol dire che non ci sia un problema, anche democratico, di fronte alle infiltrazioni, soprattutto della ndrangheta, nell'economia legale, che va contrastato e che giustamente va contrastato da tutti. È giusto dire che non ci può essere una delega al Ministro dell'interno: tutti i gangli dell'amministrazione pubblica devono essere coinvolti, allertati, avvisati e impegnati nella lotta alla mafia, ma io penso anche tutti i soggetti della società civile.

Vorrei porle tre questioni veloci. Rispetto alla prima, riguardante la gestione dei beni confiscati, le pongo due questioni. Nel primo decreto sicurezza, noi siamo riusciti a introdurre un emendamento che istituiva un fondo da mettere a disposizione dei Comuni per aiutarli a gestire i beni confiscati. Come lei sa, molti Comuni si trovano in carico beni confiscati immobili che non riescono a utilizzare perché non hanno fondi e risorse per attrezzarli. Quel fondo è stato istituito, vorrei capire se è attivo, se sono stati emanati i decreti o, comunque, gli atti attuativi necessari. Nel caso ciò non sia successo, desidero sollecitare il Ministro ad attivare questo fondo, che può rappresentare uno strumento importante: un fondo a ro-

tazione che può consentire ai Comuni di utilizzare meglio i beni immobili nello spirito della legge, così come ella diceva prima.

Lei ha poi citato la questione del personale che mantiene dei limiti. È vero, infatti, che è stato aumentato l'organico, ma non c'è stata, e continua a non esserci, la stabilizzazione. Chi lavora nell'Agenzia per i beni confiscati deve essere o comandato o in distacco; in più, l'amministrazione da cui proviene deve cedere le risorse per pagarli. Questo rende la loro gestione molto più complicata. Vorrei capire se, in prospettiva, vi è l'idea di assumere e stabilizzare il personale per l'Agenzia dei beni confiscati. Capisco, infatti, che questa situazione sta rendendo complicato, soprattutto in alcune realtà del Sud, riuscire davvero a implementare il personale. Credo che stabilizzare il personale nelle Agenzie sia utile perché si tratterebbe di persone dislocate in quella sede che si occuperebbero di quello e solo di quello, non lo farebbero precariamente perché distaccate o comandate.

Pongo molto rapidamente la seconda questione, perché non l'ha affrontata e capisco perché non l'abbia affrontata. Noi abbiamo svolto alcune audizioni e i procuratori di Agrigento e di Palermo, già da un anno e mezzo, ci raccontavano di questi sbarchi fantasma, con la preoccupazione legata al fatto che questi piccoli sbarchi fantasma su tutte le coste fossero organizzati dalle mafie, anche italiane, e che fossero legati anche a traffici, non solo di poche persone che arrivano dalla Tunisia (che se non prendono il traghetto evidentemente hanno qualcosa da nascondere), che cioè questi sbarchi fossero collegati a traffici di sigarette e di armi. Vorrei capire se al riguardo ci sono notizie e se esiste un'ipotesi di contrasto rispetto a questo fenomeno.

Da ultimo, come ha detto lei, signor Ministro (e io penso che abbia ragione), dal momento che soprattutto la ndrangheta si sta internazionalizzando, credo che il livello di contrasto debba essere quello da lei indicato. Bisogna, cioè, attrezzare l'Unione europea affinché il contrasto alla criminalità organizzata parta a quel livello. Vorrei capire se ci sono iniziative dei Ministri dell'interno europei al riguardo, per provare a coordinare le forme di contrasto, oltre che le scelte giuridiche e legislative (di questo parleremo poi con il ministro Bonafede) da omogeneizzare per contrastare davvero la criminalità a quel livello.

ENDRIZZI (M5S). Signor Ministro, la ringrazio della sua presenza qui oggi. È da tempo, da più di un anno, che vorrei porre questa domanda. La pongo a lei, perché i tempi stanno stringendo. Qualche mese fa abbiamo audito il presidente Cantone che, a proposito del gioco d'azzardo, espresse la sua perplessità sul fatto che non sia stato possibile revocare la concessione per le *slot machine* alla società riferibile a Francesco Corallo.

La vicenda è stata complessa, direi intricata; cito solo alcuni passaggi a titolo esemplificativo, non avendo abbastanza tempo a disposizione.

Nel 2004 le concessioni vengono aggiudicate ad un'associazione temporanea di imprese che poi costituisce una società che subentra nella concessione. Questa società cambia più volte nome: Atlantis, Bplus poi Glo-

bal Starnet. C'è un passaggio attraverso un *blind trust* che consente di eludere gli effetti di un'informativa antimafia.

Ancora oggi permane una situazione scandalosa al riguardo e l'opinione pubblica ci rinfaccia di non intervenire con filtri adeguati nel sistema delle concessioni. Sono perciò qui a chiederle di perorare la causa all'interno del Governo, che pure ha prodotto degli atti come il decreto fiscale, soprattutto in considerazione di quello che la stampa ha già anticipato – e la cosa mi preoccupa – sulla legge di bilancio; mi riferisco alla proroga di concessioni, alle proroghe di nullaosta, al rinnovo delle concessioni in prossima scadenza senza e all'assenza di un qualsiasi riferimento all'introduzione di filtri di prevenzione antimafia più stringenti.

Già la relazione della Commissione antimafia della scorsa legislatura ha precisato quali possono essere i settori in cui intervenire. Io credo che quello dei bandi delle gare per l'assegnazione delle concessioni debba essere uno di questi.

AIELLO Piera (M5S). Signor Ministro, la ringrazio per averci concesso questo confronto.

Durante la sua relazione ho ascoltato quanto ha detto con riferimento al settore di cui mi sto occupando – presiedo il Comitato «Analisi dei programmi e dei procedimenti di protezione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia» – ed ho trovato conferma circa il fatto che i testimoni sono veramente pochi (52). Dalle audizioni svolte è emerso un fatto sconcertante: tutti, che si tratti di testimoni o di collaboratori di giustizia, lamentano, con prove oggettive e carte alla mano, un sistema di protezione a dir poco inesistente e la violazione delle loro più strette necessità. Ciò riguarda specialmente i minori che vengono strappati da un momento all'altro alla loro vita e portati in città e scuole diverse, il che comporta la perdita dei loro amici come punto di riferimento e problemi di adattamento.

In questi giorni è all'esame della Commissione giustizia della Camera dei deputati uno schema di decreto rivolto per lo più ai testimoni che riguarda il reinserimento socio-lavorativo nella pubblica amministrazione. Nel 2015 è stata approvata una legge – sia a livello regionale, che nazionale – con cui si riconosceva la possibilità del reinserimento lavorativo ai testimoni di giustizia. Il decreto di cui sopra, che dà invece attuazione alla legge n. 6 del 2018, limita molto il reinserimento dei testimoni. Dico questo perché la normativa in oggetto stabilisce che se tali soggetti godono della capitalizzazione, non possono essere assunti nella pubblica amministrazione. Signor Ministro, lei sa benissimo che la capitalizzazione non è altro che una specie di risarcimento danni, concesso nel caso di permanenza in un programma per almeno dieci anni nel corso dei quali il testimone non ha la possibilità di versare contributi se non, successivamente, quelli figurativi. La capitalizzazione dunque non è un reinserimento socio-lavorativo, bensì una specie di risarcimento danni.

Signor Ministro, le chiedo pertanto di esaminare con la giusta attenzione questo decreto che, a mio avviso, fa un passo indietro rispetto a quanto previsto dalla legge del 2015.

Inoltre, le farò avere un *report* molto dettagliato delle problematiche emerse, che sono non solo economiche, ma – fondamentalmente – relative alla sicurezza: stiamo parlando di sicurezza dei testimoni e dei collaboratori. Molti hanno paura dopo i fatti dell'omicidio Bruzzese del Natale 2018 e tutti lamentano una scarsa assistenza in termini di sicurezza, pur trovandosi in località protetta. È emerso che nel servizio di protezione non sono presenti figure specializzate per trattare dal punto di vista psicologico i soggetti coinvolti, che ne hanno assolutamente bisogno. Sappiamo che ci sono tre psicologi per tutta Italia e che molti bambini hanno bisogno di un accompagnamento.

Per questi motivi, signor Ministro, le farò avere il *report* dettagliato cui ho già accennato su tutto quello che sta accadendo, specialmente con riferimento al decreto in esame che, secondo me, è da rivedere, anche se – per carità – rispecchia la legge del 2018. Peraltro, rilevo che i testimoni non sono chissà quanti, ma 52 (molti dei quali rimarranno ancora per anni nel programma di protezione), quindi non si può neanche dire che non vi sono i fondi. Non stiamo parlando di grandi numeri. Non capisco perché non si senta l'esigenza di correggere questo decreto; si potrebbe lasciare la normativa esistente che andava bene: in Sicilia ha fatto assumere 22 persone (16 con la legge nazionale) ed altre a breve saranno assunte.

PRESIDENTE. Signor Ministro, onorevole colleghi, nel prendere ora la parola per un breve intervento, dispongo la secretazione di questa parte della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 9,33).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 9,35).

(Segue PRESIDENTE). Signor Ministro, desidero ringraziarla anche io, al pari del senatore Mirabelli, per la cura che ha dimostrato nei confronti della Commissione, articolando una relazione corposa che ci ha fornito tanti elementi di riflessione.

Proprio in funzione di questi spunti, le vorrei domandare se reputa che la normativa sullo scioglimento degli enti locali non debba essere revisionata, riguardando – ed è questo un dibattito che si trascina da anni – in particolar modo gli organismi democraticamente eletti, senza però implicare in alcun modo responsabilità di dirigenti e funzionari che spesso dovrebbero quantomeno condividere le scelte prodotte da chi governa, essendoci fra chi amministra e chi governa una sorta di solidarietà nella produzione ed emanazione di atti.

Le vorrei altresì chiedere, relativamente all'altro strumento che è in capo alle prefetture – mi riferisco alle interdittive antimafia, ma lo stesso discorso vale per lo strumento degli accessi nei cantieri – se, agli occhi di chi studia i dati forniti dal Ministero e dalla DIA ogni sei mesi, non si rappresenti una situazione a macchia di leopardo nel nostro territorio,

che potrebbe essere corretta con l'emanazione di linee guida rivolte a tutte le prefetture, al fine di rendere questi strumenti omogenei in tutte le prefetture in cui si susseguono diversi prefetti.

Rileviamo infatti che, magari nella stessa prefettura, con un nuovo prefetto si registra un particolare utilizzo dello strumento che in precedenza era, se non proprio ignorato, quantomeno usato con grande parsimonia. Ammetto che ho anche apprezzato l'estremo equilibrio con cui le prefetture italiane emettono le interdittive, se è vero che, di fronte ai Tar e al Consiglio di Stato – ma questo riguarda anche gli scioglimenti – i casi di rigetto sono stati davvero scarsissimi, a dimostrazione del fatto che lo strumento è stato adoperato con estrema cautela.

Le chiedo ancora se non c'è la necessità, o almeno la percezione della necessità, da parte del personale prefettizio, di dotarsi di nuclei di operatori specializzati per valutare appieno le dinamiche innescate dalle mafie di origine straniera.

La nostra è una società sempre più «meticcata», sempre più disposta ad accettare il confronto con la diversità, ma questa disponibilità deve anche registrarsi sul fronte della prevenzione e della repressione, perché l'impresa fatta nascere da una cultura che non sia quella italiana risponde ad altre sensibilità e a diversi criteri. Penso ad esempio alla gestione della forza lavoro in alcuni ambiti che nascono giuridicamente in maniera corretta, ma che poi si sviluppano in modo assolutamente distante rispetto alla nostra sensibilità etica, politica, ma soprattutto giuridica.

Le domando, infine, in relazione a quanto detto dal senatore Mirabelli per quanto riguarda la stabilizzazione e soprattutto le nuove assunzioni da effettuare nell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati, se c'è la possibilità che i nuovi assunti, le nuove figure professionali che dovranno irrobustire le sedi sul territorio siano dotate di profili, oltre che giuridici, anche e soprattutto economici. La vera sfida, infatti, è consentire che queste realtà acquisite dallo Stato non implodano, risultando l'esercizio dell'azione di sequestro e confisca devastante. Infatti, se lo Stato prende e poi dimostra di gestire peggio del soggetto che precedentemente aveva in uso il bene, da un punto di vista dell'immagine che offre, esce sconfitto. Pertanto, c'è forse la necessità di ricalibrare i profili professionali che dovranno essere messi a disposizione dell'Agenzia coinvolgendo anche gli atenei. Dovremmo spingere alcuni nostri atenei, soprattutto quelli meridionali, a favorire la nascita di corsi di laurea votati a preparare professionalità pronte ad effettuare esperienze di questo tipo.

NESCI (M5S). Signor Ministro, anzitutto la ringrazio, anche per la sua relazione dettagliata.

Per quanto riguarda lo scioglimento degli enti locali per mafia, invito tutti i colleghi e lo stesso Presidente a seguire le audizioni che stiamo facendo in 1ª Commissione alla Camera dei deputati: spero sarà l'occasione di rivedere finalmente la normativa in maniera compiuta e organica.

Le chiedo a che punto è l'albo dei prefetti, in modo da poter attingere unicamente a quell'elenco per inviare sui territori le commissioni prefettizie. Uno degli snodi di questa normativa, che nel tempo ha fatto perdere in parte fiducia alle popolazioni dei Comuni sciolti per mafia, è che i prefetti non riescono a stare ogni giorno all'interno del Comune; vi passano poche ore a settimana in virtù degli altri incarichi che hanno. Questa, allora, potrebbe forse essere una modifica da apportare, quindi vorrei sapere cosa pensa lei al riguardo.

Per quanto concerne, poi, la *white list*, alcuni servizi, come quelli funerari ma anche i servizi di raccolta rifiuti o quelli di ristorazione delle mense, non sono ricompresi. Lei intende agire su questo piano? Al riguardo, ritiene che manchino ulteriori attività economiche che, essendo di interesse della criminalità organizzata, a suo avviso sarebbe opportuno che fossero inserite all'interno di questo elenco? Cosa pensa di una pubblicità diffusa della *white list* affinché sia effettivamente pubblica e trasparente in modo che il controllo sia ancora più diffuso?

Come ultima considerazione vorrei ricordare che la Commissione antimafia ha ripreso a indagare sul sistema Montante, come già aveva iniziato a fare nella scorsa legislatura. Abbiamo letto la sentenza nonché i resoconti di diverse audizioni in cui si parla di relazioni istituzionali che erano proseguite anche con l'allora ministro Alfano, di cui lei era il capo gabinetto, anche dopo la fuoriuscita della notizia circa le sue indagini. Ebbene, sarebbe auspicabile chiarire ogni posizione in questa sede anche da parte sua per quello che è uscito rispetto alla sentenza.

PELLEGRINI Marco (M5S). Signora Ministra, anzitutto la ringrazio per la sua disponibilità.

Vorrei parlarle di una questione specifica che riguarda le mafie della provincia di Foggia, comunemente denominate Quarta mafia.

Sono mafie di particolare ferocia, pericolosità e potenza e sono state definite dai magistrati quasi primitive nelle loro azioni. Tra l'altro, è una mafia capace di infiltrarsi nelle amministrazioni locali, tanto è vero che negli ultimi mesi in provincia di Foggia sono stati sciolti ben quattro Comuni. Proprio nelle ultime due o tre settimane, sono stati sciolti quelli di Manfredonia e Cerignola, che non sono Comuni qualsiasi, anzitutto perché sono molto grandi (contano circa 60.000 abitanti ciascuno) e secondariamente perché rappresentano realtà economiche molto importanti. Questo episodio ha quindi allarmato moltissimo e bene ha fatto il Consiglio dei Ministri, il suo Ministero in particolare, a prendere di petto la situazione.

È una mafia che, purtroppo, è stata capace di essere invisibile per alcuni: penso, ad esempio, ai mass media, ma anche alla Commissione antimafia della precedente legislatura: nella relazione finale alla Quarta mafia furono dedicate solo due paginette. Per contro, in questa Commissione c'è forse un'attenzione maggiore, tanto è vero che sarà istituito – spero di non precorrere troppo i tempi – un Comitato che si occuperà di mafie pugliesi in generale e di Quarta mafia.

È una situazione di estrema gravità, della quale sono sicuro lei abbia piena contezza. Solo per dare qualche numero, negli ultimi trent'anni sono stati oltre 300 gli omicidi, l'80 per cento dei quali rimasti irrisolti. C'è un'assenza assoluta di collaboratori di giustizia: gli unici due che ci sono stati sono di livello gerarchico molto basso, ragion per cui non hanno dato sostanzialmente un grande aiuto agli investigatori.

È una mafia che ormai ha preso piede anche in Europa: i magistrati hanno accertato collegamenti ovviamente con l'Albania. Uso il termine «ovviamente» perché è il Paese con cui si sviluppano i traffici di marijuana e di hashish nei quali, purtroppo, la Quarta mafia è diventata *leader* nazionale. Sono stati individuati collegamenti internazionali anche con l'Olanda, dove recentemente è stato commesso un omicidio che ha coinvolto un appartenente alle organizzazioni.

Questa mafia opera in un'area molto vasta e, tra l'altro, in alcune zone è anche difficile da raggiungere proprio per le caratteristiche orografiche del territorio. Tanto per dare un dato sulla grandezza dell'area, e quindi dello sforzo immane che sia le forze dell'ordine sia i magistrati fanno, la Provincia di Foggia è più estesa della Liguria ed equivalente, più o meno, al Friuli-Venezia Giulia. Tra l'altro, il Gargano ha delle caratteristiche, in alcuni casi, simili a quelle della Sila, tant'è vero che da quando (poco più di un anno fa) è stato istituito lo squadrone Carabinieri eliportato cacciatori Puglia, che dopo 150 anni (forse non succedeva dall'Unità d'Italia) sta battendo palmo a palmo il Gargano, praticamente ogni giorno, purtroppo, emergono resti umani, quindi vittime della cosiddetta lupara bianca, di armi o droga.

A tal proposito, devo dare atto alle forze dell'ordine e ai magistrati del fatto che negli ultimi mesi hanno riscosso successi investigativi veramente notevoli e di questo noi siamo assolutamente soddisfatti.

Le sottopongo ora un quesito che, in realtà, ho già posto al suo predecessore mediante un'interrogazione da me presentata a febbraio che però non ha ricevuto una risposta ufficiale, né è stato dato seguito alle mie sollecitazioni e richieste di incontri. La domanda è la seguente: siccome ritengo – e non sono il solo – che questa situazione sia particolarmente grave, le chiedo se lei non ritenga opportuno istituire una Direzione investigativa antimafia. Peraltro, io ho presentato l'interrogazione proprio su questo tema.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la relazione dettagliatissima.

Innanzitutto, vorrei sottolineare una nota positiva nel senso che prendiamo atto dei successi dello Stato che sono stati conseguiti in questi anni. Mi riferisco all'incremento di circa 1,5 miliardi di euro di beni confiscati alle mafie e di 1,2 miliardi di euro per ciò che riguarda il giro d'affari sottratto agli affari loschi, alla cattura – mi sembra di capire – avvenuta negli ultimi due anni di un centinaio di latitanti, tra i quali 11-12 estremamente pericolosi. Tutto ciò a dimostrazione del fatto che quando c'è la volontà le cose è possibile farle e chiaramente il plauso va ai magistrati,

alle forze dell'ordine e a tutte le persone che si sono impegnate per il conseguimento di questo risultato.

Avrei una domanda da porle. Lei prima ha parlato dell'importanza del decentramento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Vorrei sapere se intende portare avanti questo lavoro, avviato dal precedente Governo, di decentramento delle strutture con un relativo potenziamento, e cosa è previsto nella prossima manovra (se tale previsione c'è) rispetto al potenziamento del sostegno alle forze dell'ordine in termini sia numerici sia di equipaggiamento.

LUPI (*Misto-NCI-USEI*). Signor Presidente, anch'io sarò sintetico per permettere di raccogliere le domande e poi ovviamente – immagino – dare al Ministro la possibilità di rispondere in un'altra occasione.

Ringrazio il Ministro e le do il benvenuto. Il confronto di oggi rappresenta un'occasione e uno spunto, non solo per l'attuale ruolo che oggi riveste il Ministro, ma anche per l'esperienza autorevole che ha maturato come prefetto nel Nord Italia (Venezia e Milano) e come Capo di gabinetto. Oggi, grazie alla sua esperienza, può aiutarci indicando alla Commissione antimafia alcune tracce di lavoro.

Nella sua relazione lei ha parlato dell'internazionalizzazione del fenomeno mafioso in tutte le sue declinazioni (dalla mafia, alla ndrangheta, eccetera) e credo che questo sia un grande segnale di preoccupazione; vorrei quindi sapere come il Ministero dell'interno sta collaborando con il Ministero degli esteri e con gli altri Ministeri su questa sfida che credo rappresenti una delle principali per il futuro. In particolare, vorrei rivolgerle una domanda specifica, il Presidente valuti se secretarla, riprendendo un riferimento molto specifico e importante che il procuratore antimafia di Napoli ha fatto in occasione della sua audizione presso questa Commissione.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 9,52).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 9,53).

LUPI (*Misto-NCI-USEI*). Passando alle altre due domande, il Ministro ha dato ampio spazio alla diffusione della criminalità organizzata nel Nord del Paese, citando anche lo scioglimento per la prima volta di alcuni Comuni. Data la sua esperienza, mi interessa capire come procede la diffusione delle mafie nello sviluppo economico, nelle nuove attività e non più in quelle tradizionali, come le infrastrutture e gli appalti pubblici e, addirittura, nei centri commerciali; fra l'altro, in altre audizioni abbiamo sentito parlare della *new economy*. Vorrei sapere cosa può fare il Ministero dell'interno, in collaborazione con gli altri Dicasteri, per prevenire questo sviluppo.

Infine, una domanda che riguarda il Ministero dell'interno, in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Un passaggio della sua relazione è dedicato alla cittadinanza attiva, alla cultura dell'antimafia, che troppo spesso abbiamo relegato in certe zone culturali del Paese; quando si parla di cittadinanza attiva, di cultura dell'antimafia spesso si pensa a chi abita nel Meridione, alle scuole del Sud del Paese, mentre credo che questa sfida sia assolutamente trasversale. Vorrei quindi sapere: cosa sta facendo il Governo? Cosa stanno facendo i Ministeri in proposito? Al riguardo anche la Commissione antimafia può svolgere profondamente il suo ruolo, in quanto il filone che lei ha segnalato nella sua importante relazione può diventare il pilastro, ovviamente accanto alle indagini e all'attività investigativa, della prevenzione in questo Paese.

TONELLI (*LEGA*). Signor Presidente, parto proprio dalla precedente audizione del procuratore Melillo il quale riferì un dato che desidero ricordare e che, provenendo da quel settore, non mi ha affatto sorpreso, ma credo e spero abbia sorpreso e allarmato gli altri colleghi del Senato e della Camera. Mi riferisco cioè agli organici della squadra mobile di Napoli, che, se ben ricordo, alcuni anni fa assommavano a circa 400 unità e che oggi arrivano a poco più della metà. In funzione di questo, come il signor Ministro ben saprà, ricordo che l'organico generale delle forze dell'ordine in Sicilia dovrebbe essere attorno alle 4.000 unità, in Calabria dovrebbe essere di circa 800-900 unità, in Campania circa di 2.000 e altrettante in Puglia. Chiaramente, come ha sottolineato il procuratore, ciò depotenzia, decapita le capacità dell'apparato di rispondere alle esigenze investigative; infatti possiamo concepire tutti i migliori progetti, avere i migliori architetti, ma se non abbiamo le maestranze un palazzo non lo costruiamo. Questa è una considerazione banale, ma questa situazione è presente in tutta Italia: quando feci visita al commissariato di Ventimiglia, un Comune che qualche anno fa fu sciolto insieme a uno limitrofo proprio per infiltrazione mafiosa, notai che precedentemente il nucleo di polizia giudiziaria era composto da 13 persone, poi passate a tre, e successivamente era stato abolito perché allora veniva impiegato per seguire unicamente 94 misure di prevenzione.

In riferimento a ciò e al controllo del territorio, non dobbiamo dimenticare che a Roma – faccio questo riferimento, data la polemica della scorsa settimana – abbiamo una volante, tra Carabinieri e Polizia, ogni 150.000 abitanti. Proprio per questo, nella precedente legislatura il Governo, grazie anche alla spinta del suo predecessore, aveva appostato risorse per l'assunzione di 8.150 operatori in un arco triennale.

In funzione di questo e quindi della destinazione specifica che era stata prevista anche per cercare di evitare la sciagura della chiusura degli uffici della Polizia postale periferica, le vorrei chiedere se ci può assicurare in questo senso, perché contro il terrorismo e la mafia la Polizia postale svolge una funzione strategica, perché oggi non si usano più i «piz-

zini»; o, meglio, qualcuno può anche farlo, ma molto spesso si naviga sul *web* che ormai rappresenta la via di comunicazione privilegiata.

Faccio un esempio inerente la mia realtà per illustrare ciò che è importante in un'attività investigativa: se si crea, come era previsto da un infausto progetto, un nucleo soltanto su Bologna, dalle verifiche risulterà un riscontro positivo in media di uno su quaranta o cinquanta. Quindi è chiaro che, dopo dieci volte che saranno state effettuate verifiche, ad esempio, a Piacenza con risultanze negative, nessuno invierà più personale perché sarebbe un dispendio eccessivo di risorse ed energie. In questo senso lei ci può assicurare?

Lo stesso chiedo a proposito della legge di bilancio. Si proseguirà su questa linea? Perché l'assunzione di 8.150 operatori recupera solo in parte la situazione. La cosiddetta legge Madia ha ratificato in passato un taglio di 40.000-45.000 unità, quindi le risorse di un po' tutto l'apparato sono estremamente indebolite. Le chiedo perciò se nella legge di bilancio il secondo Governo Conte proseguirà sul precedente indirizzo volto a recuperare pian piano il *gap*. Le rivolgo la stessa domanda per quanto riguarda la logistica.

Un altro aspetto che mi è particolarmente caro è quello relativo alla formazione. Le persone che audiamo qui in Commissione ci spiegano continuamente che la mafia si è sviluppata, si è specializzata anche dal punto di vista tecnologico; occorre dunque un'attività di contrasto di analogo livello, per ciò che concerne i metodi. Faccio un esempio relativo alla Polizia di Stato. Diversi anni fa a Brescia vi era una scuola, la Pol.G.A.I. (ormai abolita da circa quindici anni), dove si svolgevano corsi per investigatori e le persone venivano formate ad un livello superiore per svolgere l'attività professionale. Lei ha intenzione di ricorrere a corsi di formazione di questo tipo per cercare di far sì che lo Stato possa dare risposte adeguate ai nuovi livelli professionali espressi in senso negativo dalla criminalità organizzata e dal terrorismo?

PEPE (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la relazione che ci ha illustrato e per aver elencato una serie di risultati eccellenti, importanti per la lotta alle mafie, che sono stati conseguiti negli ultimi tempi. Farò una premessa rapida. Prendo atto che nel programma di questo Governo – è quindi una responsabilità politica che imputo al presidente Conte il quale, in qualità di Presidente del Consiglio, ha il compito di dirigere, coordinare ed indirizzare – la lotta alla mafia è prevista al sedicesimo punto su ventinove, con un riferimento tra l'altro molto marginale e che, dopo l'accenno al fatto che nel perseguimento della legalità è necessario potenziare la lotta alle organizzazioni mafiose, nello stesso punto si parla invece in maniera più corposa della lotta all'evasione fiscale.

Detto questo, voglio precisare che se parliamo della stabilizzazione del personale dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata con i profili auspicati dallo stesso Presidente poc'anzi, è perché l'ex ministro

Salvini nel cosiddetto decreto sicurezza ha svincolato l’Agenzia dalla norma sciagurata della cosiddetta *spending review*, per cui ha consentito – ma questi sono atti di cui adesso deve farsi carico questo Governo – che l’Agenzia potesse assumere svincolandosi da un peso a cui le altre amministrazioni sono invece legate.

Passo ora rapidamente alla domanda. Abbiamo due documenti ai quali non possiamo sottrarci: il primo è la relazione conclusiva della Commissione antimafia della scorsa legislatura; l’altro è la relazione del secondo semestre 2018, trasmessa dall’ex ministro Salvini a questa Commissione. In entrambi si fa accenno a dei capitoli particolari.

Nella relazione conclusiva redatta nella scorsa legislatura c’è un sottocapitolo, all’interno del capitolo dedicato a mafie e fragilità, intitolato: «Mafie, migranti e tratta degli esseri umani, nuove forme di schiavitù». Il lavoro della Commissione ha accertato, attraverso audizioni, documenti e quant’altro, che nella tratta degli esseri umani la criminalità organizzata transnazionale e internazionale ci sguazza e ci guadagna. Leggo testualmente: «le dinamiche criminali, oltre che criminogene» «fanno dell’essere umano un mero prodotto del mercato illegale, nonché un bene materiale e funzionale agli interessi economici e finanziari delle organizzazioni criminali, sempre più proiettate a incarnare identità e dinamiche internazionali e transnazionali».

Nell’altro documento, ovvero la relazione del secondo semestre 2018, è contenuto un *focus* sul fenomeno, a cui anche lei ha fatto cenno, della criminalità organizzata nigeriana in Italia. In questo caso viene rilevato che è una criminalità organizzata solida, benché divisa in una pluralità di gruppi, e particolarmente cattiva e violenta.

Alla luce di questi due aspetti, la domanda è la seguente: signor Ministro, non ritiene che con la gestione «allegra» del fenomeno migratorio, che questo Governo ha deciso di praticare, ovvero quella dei porti aperti, per un verso si tenda a non avversare e combattere la tratta degli esseri umani e quindi le organizzazioni criminali internazionali e transnazionali e che piuttosto si faciliti il potenziamento e il radicamento delle mafie etniche, in particolare della mafia nigeriana?

CIRIANI (*Fdi*). Signor Presidente, ho due questioni da sottoporre al Ministro, che ringrazio per la disponibilità.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,04).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 10,06).

(Segue CIRIANI). La seconda domanda, su cui non è necessaria la secretazione, riguarda invece la vicenda abbastanza imbarazzante del «capitano Ultimo», a cui è stata tolta la scorta. Chiedo se il Ministro ha intenzione di rivedere questa decisione perché la guerra di carte bollate tra il «capitano» (ora colonnello) e lo Stato secondo me non è un bello spettacolo da nessun punto di vista.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la disponibilità e tutti i presenti per essere intervenuti.

Dato l'approssimarsi dell'avvio dei lavori dell'Assemblea del Senato, sono costretto ad interrompere qui l'audizione. Il Ministro ci farà poi sapere se preferirà mandare per iscritto le risposte alle sollecitazioni che sono provenute questa mattina, oppure se avrà tempo per tornare, come tutti ci auguriamo.

Dichiaro pertanto conclusa l'odierna audizione.

I lavori terminano alle ore 10,05.